

Lc 8,19-21
Martedì della Venticinquesima Settimana
Tempo Ordinario
20 settembre 2022

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Luca 8, 19-21

La tua preghiera sia prima di tutto desiderio di incontrare il Signore

*Proprio coloro che stanno seguendo e ascoltando Gesù sembrano fare da schermo ai suoi più intimi che desiderano incontrarlo; è proprio così?
Cosa ci rende intimi fino a diventare per Lui fratello, sorella o madre?*

Vorrei che rallentassimo il breve racconto di oggi per cogliere tre sfaccettature:

“Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla”.

Non è la prima volta che nel Vangelo si dice che **la folla** impedisce a chi desidera incontrare Gesù di arrivare ad incontrarlo.

La folla paradossalmente sono **quelli che stanno ascoltando Gesù**, quelli che simpatizzano per lui, quelli che forse si considerano anche suoi discepoli.

Sembra che il Vangelo voglia suggerirci che c'è un modo di essere credenti che impedisce agli altri di incontrare Cristo.

Quando uno che si dice **cristiano** non favorisce con la sua vita l'incontro con Cristo, ma lo impedisce con il suo modo di essere, con il suo egoismo, con la sua cattiva testimonianza, questa è una cosa che non può rimanere senza conseguenze.

Il secondo aspetto del Vangelo è **la preghiera di intercessione** che giunge a Gesù: *“Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti»”.*

Esplicitare il nostro desiderio è sempre una cosa positiva.

Essa rappresenta la prima maniera di pregare.

Infatti **pregare è dire ciò che ci sta davvero a cuore.**

Ma la preghiera non è una pretesa e men che meno una magia, è solo **il desiderio che attende** il dono di essere preso sul serio.

Ma i tempi e i modi non ci appartengono: *“Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»”.*

Gesù non sta disprezzando sua madre e i suoi parenti, sta semplicemente dicendo che lì dove c'è qualcuno che lo ascolta e cerca di mettere in pratica ciò che egli dice allora **queste persone sono già con Lui** anche se hanno la sensazione di essere lontane.

La tua fede favorisce l'incontro degli altri con Gesù o lo impedisce?

*Solo quando l'ascolto della parola di Dio
diventa talmente tanto profondo da portare frutto,
allora ciò significa che si è operato un cambiamento
che ci ha trasformato da semplice folla a discepoli.
E così non si è più di impedimento ma si diventa ponte.*

Nella breve pagina del Vangelo di oggi è condensato un grande messaggio che non possiamo lasciare a una lettura superficiale della semplice descrizione della scena evangelica.

La fama di Gesù è cresciuta fino al punto che la folla fa da muro:

“Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla”.

È sempre grande **il rischio di essere talmente tanto entusiasti di Cristo da impedire l'incontro degli altri con Lui.**

Alcune modalità di fede sono talmente tanto fomentate da divenire impedimento a una giusta e buona testimonianza di Dio che renda possibile l'incontro degli altri.

Dovremmo sempre interrogarci se il nostro modo di essere accanto a Lui favorisce l'incontro degli altri o lo impedisce.

Sta di fatto che **il Vangelo di oggi ci parla di un impedimento, e tra gli esclusi ci sono proprio Maria e la famiglia di Gesù.**

Ma è proprio Gesù che usa questa situazione per capovolgere questo impedimento a favore della Sua predicazione:

“Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»”.

Nessuno può arrogarsi diritti su Gesù a partire da legami, cognomi, privilegi, posizioni sociali, relazionali **perché l'unica cosa che ci mette in rapporto con Lui è l'ascolto della parola** che diventa messa in pratica.

In questo senso **nessuno può mai veramente escludere Maria da Gesù perché nessuno più di Lei ha ascoltato e messo in pratica.**

Anzi è proprio lei che viene additata implicitamente come “ascoltatrice e fattrice”.

Maria ci mostra l'ascolto che diventa carne, concretezza, fatto.

E ognuno di noi può dire di essere davvero di Cristo solo se fa altrettanto.

Solo quando l'ascolto diventa talmente tanto profondo da portare frutto allora ciò significa che si è operato un cambiamento che ci ha trasformato da semplice folla a discepoli.

E così non si è più di impedimento ma si diventa ponte.

**Ascoltare e mettere in pratica:
le due cose che ci rendono “parenti” di Gesù!**

*Non si può dire che l'amore è vero
se la parola di chi ci ama non è una parola
che prendiamo sul serio, che accogliamo, che lasciamo
ci metta in discussione, o ci incoraggi.*

Come ci si posiziona nella relazione con Gesù?

Cosa ci dà la precedenza o ci fa retrocedere?

Il vangelo di oggi sembra rispondere proprio a questa domanda:

“Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»”.

L'ascolto e il mettere in pratica sono le due cose che ci rendono familiari nel nostro rapporto con Cristo.

Infatti **non si può dire che l'amore è vero se la parola di chi ci ama non è una parola che prendiamo sul serio**, che accogliamo, che vagliamo, che lasciamo ci metta in discussione, o ci incoraggi.

L'amore è sempre la declinazione di un ascolto.

Chi non ascolta non ama.

E in secondo luogo **poi l'ascolto deve diventare anche una decisione**, un tentativo, un modo per mettere in pratica ciò che hai riconosciuto essere vero per te.

Senza queste **due componenti** non esiste davvero intimità in una relazione.

Mi capita spesso di sentire persone che si dicono l'un l'altro “ti voglio bene” o meglio ancora “ti amo”.

Ma **la verità di un bene o di un amore non è misurabile** dal semplice sentimento, ma **da quanto la parola di questa persona è importante nella tua vita.**

Essere depressi, ad esempio, e dire a qualcuno “sei però l'unica persona a cui comunque io voglio bene”, implica dire che c'è qualcosa di più decisivo della tua depressione che è quella persona.

Ciò significa che **la parola di quella persona conta di più della parola che ti suggerisce la tua depressione.**

Assecondare la propria tristezza significa mostrare più amore per essa che per quella persona.

E anche se messo davanti a una simile evidenza una persona dice “non è così”, sono i fatti a dire il contrario.

Ora, calare questo nella nostra vita di fede, significa dire che **se diciamo di amare Cristo allora ciò che Egli dice deve avere più valore di qualunque altra parola.**

È davvero così per noi?

Ti proclami cristiano: ma vivi davvero ciò che credi?

"Mi verrebbe quasi da dire che tutta l'opera del male consiste nel lasciarci profondamente religiosi ma ben scissi nelle scelte"

"In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»".

Non funzionano le raccomandazioni con Gesù, nemmeno se i raccomandati sono la Madonna e il resto della famiglia.

Perché non si accede a Cristo portando come *pass* il proprio ceto di appartenenza, la propria cultura, o semplicemente il proprio certificato di battesimo, ma **solo "ascoltando e mettendo in pratica la sua parola"**.

Per questo Maria è sempre in prima fila, perché lei più di tutti ha fatto questo.

Troppe volte ci sentiamo sicuri di essere cristiani e di essere in rapporto con Cristo solo perché indossiamo un'educazione cristiana, una cultura cristiana, dei valori cristiani.

Ma il cristianesimo non è una cosa che si può indossare ma **solo un amore che si può praticare**.

Senza questa consapevolezza non si va molto lontano, e **potrebbe accadere che alla fine di questo viaggio**, incontrando proprio **il Signore ci sentiremo dire: "In verità non vi conosco, non so chi siete"**.

Eppure eravamo sempre in prima fila, avevamo tutte le carte apposto, **ma ci mancava il dettaglio più importante: vivere ciò che credevamo**.

Credere e vivere sono verbi che non devono mai essere disgiunti.

Mi verrebbe quasi da dire che tutta l'opera del male consiste nel lasciarci profondamente religiosi ma ben scissi nelle scelte.

Finché crederemo senza mettere in pratica non solo **saremo innocui per il male ma sostanzialmente saremo anche un valido motivo per cui gli altri non si avvicineranno mai a Dio**.

Una vita vissuta così è la peggiore pubblicità che si possa fare a Cristo.

La nostra testimonianza diventerebbe scandalo, pietra di inciampo, ostacolo, contro testimonianza.

La nostra fede sarebbe utile come il lievito tenuto chiuso nella dispensa, come una manciata di sale senza sapore, come un sepolcro con i fiori fuori e la morte dentro.

Che cosa ci rende familiari con Cristo?

«Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Che cos'è che ci rende familiari con Cristo?

Che cos'è che qualifica i nostri rapporti?

Il sangue?

L'etnia?

la cultura?

I registri dell'anagrafe?

No.

Ciò che qualifica i nostri rapporti sono **i fatti**.

Gesù ci tiene a dire che “madre e fratelli” per Lui sono quelli che **“ascoltano e mettono in pratica”**.

La parola d'ordine di oggi è questa: ascoltare e mettere in pratica; e non imparare a memoria e ripetere.

Il cristianesimo non lo si manda a memoria, lo si manda nei fatti.

Per noi “il Verbo si è fatto carne” e non filosofia.

Dobbiamo trasformare tutto in “carne”, cioè in concretezza, diversamente non siamo capaci di amare, sappiamo solo riempirci la bocca di parole.